

## Di fronte e attraverso

Un'installazione catottrica

Tesi di Laurea di Esther Franzoni - Decorazione Artistica 2° Livello

Si tratta di una camera ottica (o cabina catottrica) ottagonale, sul modello di quella custodita al Museo "Leonardo da Vinci" di Firenze. Ciascuno specchio misura circa 80 centimetri di larghezza per 200 di altezza, cosicché il diametro della camera, inteso come quello del cerchio inscritto nell'ottagono di base, raggiunge all'incirca i 2 metri. Tali imponenti dimensioni sono giustificate dal fatto che nell'installazione deve poter entrare comodamente una persona e deve potersi vedere riflessa negli specchi: la distanza minima dalla loro superficie è quindi di un metro circa.

L'interno è dunque tutto specchiante, mentre l'esterno è stato realizzato con la tecnica del "finto marmo", ovvero un'imitazione pittorica della superficie lapidea, su cui successivamente sono intervenuta con una decorazione molto particolare, reminiscenza di un mio precedente lavoro eseguito su una lastra di vero marmo.



Chiaro di Luna nel Bosco, 2012, incisione e spatolato metallico su marmo "Silver Wave" lucidato

Nel caso dell'installazione, il legno dei pannelli è stato preventivamente trattato con isolante e primer ruvido, su cui poi sono stati stesi a spatola due strati di stucco a base di grassello di calce, colorato in pasta perché formasse una base grigia abbastanza scura e screziata.

Successivamente, con la tempera all'uovo e lo stucco bianco, sono state costruite le venature e la texturizzazione cromatica di un marmo naturale con dominante nera. Nella fase progettuale e di realizzazione, la texture è stata opportunamente "guidata" (pur mantenendo un aspetto naturale-casuale) affinché le venature potessero in seguito accompagnare armoniosamente la decorazione che era stata studiata su apposito bozzetto in scala, per essere poi incisa sopra.

A differenza di interventi decorativi più "tradizionali", in questo caso si tratta di assecondare la texture (anche se creata artificialmente) del supporto, interagendovi, lasciandosi guidare da essa e sfruttandone le venature, piuttosto che imporre rigidamente la modalità di raffigurazione del soggetto.

Come in *Chiaro di Luna nel Bosco*, anche sui pannelli della camera è raffigurato un bosco in notturna,

appena rischiarato dalla luce argentea della luna. In questo caso, però, subentra un elemento surreale: nel cielo risplendono tre lune contemporaneamente, ciascuna colta in una fase differente. Crescente, piena e calante insieme, come se il tempo del suo ciclo fosse stato concentrato in un solo istante e quindi sospeso.

Diversamente dalla camera di Leonardo, la mia presenta la particolarità di quattro specchi fissi e quattro mobili, alternati. Quelli mobili possono, grazie ad un perno, ruotare attorno al proprio asse verticale, permettendo così al pannello di invertirsi: la superficie specchiante all'esterno e quella decorata all'interno.

Si creano così tre differenti "livelli di realtà":

- interno tutto specchiante, una sorta di labirinto al centro del quale si trova il fruitore dell'opera;
- interno parzialmente decorato che a sua volta si riflette nei quattro specchi fissi: ora il labirinto si è in parte trasformato in una foresta che avvolge il fruitore;
- "infiltrazione" della realtà esterna: se i quattro pannelli mobili non sono perfettamente chiusi, è possibile vedere *oltre* l'illusione dei riflessi.



L'opzione con l'interno tutto specchiante, per cui è possibile osservarsi contemporaneamente da tutti i punti di vista senza muoversi



Rendering di preparazione per studiare le diverse possibilità espressive della cabina catottrica: sono simulate le riprese su un set fotografico

### Concept

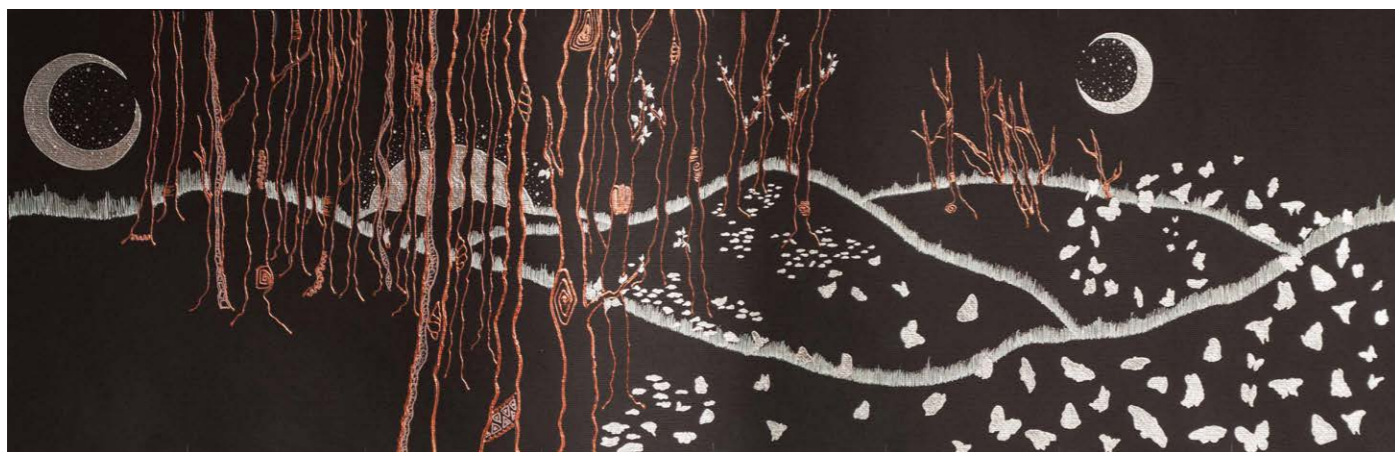
La camera ottica è un *oggetto emozionale*: la sua funzione non è quindi quella di arredare un ambiente, anche se indubbiamente fa anche questo, né tantomeno di rispondere ad una qualche necessità pratica e prosaica.

Come i trompe l'œil del passato, dialoga in prima persona con il fruitore, talvolta col preciso intento di suscitare la sorpresa e il momentaneo spiazzamento e talvolta ammiccando scherzosamente, alla stregua di un *divertissement*. È stata costruita come sfida al disincanto contemporaneo, per provare che al giorno d'oggi, nonostante la nostra società sia satura di immagini, smaliziata e superficiale, gli specchi conservano il loro intrinseco mistero ed è ancora possibile ricreare lo stupore che le persone del passato provavano di fronte ai giochi riflettenti. Dopotutto, se davvero gli specchi fossero ormai ridotti a banali oggetti di consumo e del tutto privi dello storico alone magico, ci inquieterebbe lo stesso mandarne in pezzi uno? Li ricopriremmo comunque con drappi neri, se in casa è appena morta una persona? Probabilmente no.

La cabina catottrica, uno spazio ridotto che contiene al suo interno un universo immenso, è uno strumento di precisione capace di rivelare una reversibilità delle cose: la certezza di ciò che appare e l'incertezza di ciò che è. In essa si incontrano il mondo spirituale e quello fisico.

Non c'è ricorso né a sofisticate tecnologie, né a spettacolari effetti speciali; piuttosto un lungo e paziente lavoro di ricerca e documentazione, unito al recupero di un'artigianalità -comprese le tecniche artistiche- ormai dimenticata da molti, per rispondere ad una necessità umana ancestrale e troppo spesso trascurata:

*suscitare emozioni  
rielaborarle  
riproiettarle in se stessi e nel mondo circostante.*



Il bozzetto definitivo, con il paesaggio lunare nella sua interezza come se fosse letto dal primo all'ottavo pannello.

Quando il fruitore entra nella cabina catottrica e -insieme a se stesso- fa riflettere anche parte della decorazione, si immerge in questa dimensione onirica, dove osserva, ma al contempo è *anche osservato*. Diviene egli stesso una delle creature, o un albero o la luna. Si moltiplica all'infinito, si frammenta, si disperde come le foglie argentate che dai rami delle betulle dipinte si sono staccate e ora -trasformatesi in pennellate *al di qua* dello specchio- scricchiolano sotto i suoi piedi.

La permanenza all'interno dell'installazione può essere un divertente quarto d'ora di gioco oppure un lungo, inquietante minuto di tensione. Molto dipende da ciò che il fruitore porta al centro di quegli otto specchi creatori del labirinto, che restituiscono ogni cosa duplicata e amplificata.

È un mondo "altro", con funzionamenti e regole diversi rispetto a quelli cui siamo abituati, ma che tuttavia hanno un loro preciso ordine ed una logica. La catottrica è la scienza del visionario, con le sue due costanti di sregolatezza e regola sempre in antinomia: è qui, nel centro dell'ottagono specchiante, il varco aperto verso l'altrove.

*«Che cosa ne sappiamo del mondo e dell'universo intorno a noi? I mezzi di cui disponiamo per ricevere le impressioni sono assurdamamente scarsi, e le nostre cognizioni in merito agli oggetti che ci circondano, infinitamente ristrette. Vediamo le cose come ci è consueto vederle, ed ignoriamo del tutto quale sia la loro natura assoluta. Con cinque deboli sensi pretendiamo di comprendere un cosmo sconfinatamente complesso. [...] Ho sempre creduto all'esistenza di mondi straordinari ed inaccessibili vicinissimi a noi...» (H. P. Lovecraft).*



Riprese fotografiche dell'allestimento della cabina catottrica negli ambienti dell'Accademia

